



Jacqueline Monica Magi  
Anna Massi • Marina Pratici

# BAMBINE NEGATE

 EDIZIONI  
HELICON  
  
Collana di Saggistica 'Le Muse'



Ogni anno 15 milioni di bambine e di ragazze, di minori dunque, abbandonano la scuola e vengono, forzatamente, date in sposa.

In Bangladesh, Mozambico, Repubblica Centro Africana, Niger e Sud Sudan, Paesi con il più alto tasso di analfabetismo a livello mondiale, più del 50% delle ragazze fra i 14 e i 17 anni sono spose bambine.

Il fenomeno giganteggia e si polarizza nel continente africano ma tocca anche gli altri continenti.

In Turchia ad esempio, fra il 2010 e il 2015, si stima siano state oltre 250mila le unioni fra bambine e adulti.

Le spose bambine sono vere e proprie schiave: costrette a subire abusi sessuali, vorrei dire contro natura (è di questi giorni la notizia di una bambina yemenita di soli 8 anni morta dopo la prima notte di nozze con lo sposo cinquantenne), viene loro impedito lo studio e il contatto con il mondo esterno, sono a disposizione del marito e della famiglia di origine di questi per ogni sorta di servizio domestico.

Il parto è la principale causa di morte per queste bambine ingravidate prematuramente.

Causa di morte sono anche le malattie sessualmente trasmissibili: il marito ha infatti totale libertà per quan-

to concerne la sua vita sessuale.

Questa piaga sociale in triste crescita, richiama un altro dolentissimo fenomeno a danno delle bambine: il Madamato.

Dal 1870, anno di invasione del Corno d'Africa, sino al 1941 anno della fine ufficiale del colonialismo italiano (anche se di fatto è il 1960 l'anno in cui cessa qualunque predominio italiano nelle colonie) fu reso legale in Italia il Madamato: alibi orrendo che i soldati italiani utilizzavano per poter stuprare, in virtù di una sorta di contratto parificabile alla coppia di fatto, bambine eritree, libiche, abissine.

In buona sostanza, lo Stato permetteva al soldato di avere la sua bambina, chiaramente vergine e dunque non portatrice di malattie veneree, durante la sua prestazione militare.

Le bambine venivano strappate dalla famiglia di origine e vendute per cifre irrisorie, diventando così proprietà assoluta del soldato: dunque, ieri come oggi, piccole schiave sessuali costrette a rapporti precoci e a gravidanze parimenti precoci. Chiaramente con l'impedimento di fatto di un pieno e sereno sviluppo fisico e mentale.

Altra atroce pratica, ancora dolentemente in uso a danno delle bambine, è poi l'infibulazione, ovvero la mutilazione genitale femminile eseguita prevalentemente per ragioni culturali e comportante rischi gravi (quali tetano, cheloidi, infertilità) irreversibili, talora, per la salute delle ragazze che la subiscono, oltre a pro-

vocare pesanti conseguenze di ordine psicologico.

Scendendo nel dettaglio, l'infibulazione consiste nell'asportazione della clitoride, delle piccole labbra, di parte delle grandi labbra vaginali e nella cucitura della vulva, nella quale viene lasciato un piccolo foro per l'uscita dell'urina e del sangue mestruale.

Le mutilazioni, nella maggioranza dei casi, vengono praticate senza anestesia, con coltelli, lame di rasoi, vetri rotti o forbici.

La bambina costretta a tale atroce pratica sarà una donna segnata per tutta la vita: rapporti sessuali estremamente dolorosi, parti strazianti e comportanti un altissimo rischio di mortalità.

L'Unicef riporta che, secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, sono tra i 100 e i 140 milioni le bambine, ragazze e donne nel mondo ad avere subito una qualche forma di mutilazione genitale.

L'Africa è di gran lunga il Continente in cui il fenomeno è più diffuso (monitorato in 27 Stati) con 91 milioni di ragazze di età superiore a 9 anni vittime di questa pratica, e circa 3 milioni ogni anno si aggiungono al totale.

La pratica è purtroppo diffusa anche nel nostro paese: ad oggi vi sarebbero in Italia circa 80mila donne mutilate, questo in totale spregio della legge specifica n.7 del 2006.

Si stima che, nel nostro Paese, siano circa 3000 le bambine all'anno a rischio di essere infibulate.

In Francia le ragazze infibulate sono circa 120mila e il numero è in sensibile crescita in virtù dei flussi mi-

gratori.

Nel nostro Paese, così come in più Stati Europei, il Ministero della Salute ha attuato campagne di prevenzione e di informazione sul tema sia per gli abitanti italiani, sia per quelli stranieri provenienti da Paesi dove l'infibulazione è usanza consolidata.

Proprio per rafforzare la conoscenza e fronteggiare di conseguenza il problema è stata, poi, istituita e fissata per il 6 Febbraio la Giornata Mondiale contro l'Infibulazione e le Mutilazioni Genitali Femminili.

Nella partecipe prefazione a *Pappagalli verdi* (2007) di Gino Strada, Moni Ovadia scrive: *la litania più ricorrente dei nostri tempi molli e opachi, pancia bassa nella sinusoide dell'alternarsi dell'umana vicenda, è "non ci sono più valori". Incontriamo questa litania anche nella variante nostalgico/rinunciataria "non ci sono più ideali per cui battersi".*

*Sfruttamento, violenza, guerra, morti, violazione dei diritti, sopraffazione dei deboli, delle donne e dei bambini, sotcomissione dell'uomo e dei suoi valori alle logiche del denaro e del mercato (le uniche ideologie che godono di immunità ideologica) sono sotto i nostri occhi, ma dato che le glorie dello scontro frontale non sono più in offerta speciale, i neurorecettori della sensibilità all'altrui sofferenza paiono essere atrofizzati.*

*Ma non era la libertà dell'uomo, la sua irrinunciabile santità, la posta del contendere?*

*E dunque i termini della questione non rimangono in qualche misura radicalmente gli stessi pur nel mutare*

*delle stagioni e delle intemperie?*

*Alcuni lo sanno anche oggi, conoscono la massima 'prius vivere, deinde filosofari', si rimboccano le maniche e fanno quello che c'è da fare.*

Eccoci così catapultati in quell'universo, sommerso quanto straziante, in cui si muove Gino Strada, il *chirurgo di guerra*, che bene conosce il dramma devastante dei *bambini di guerra*.

*Un bambino con un'arma fra le braccia è l'immagine più atroce e più indegna di una società che ha la presunzione di definirsi civile*, così ci ammonisce Papa Francesco.

Eppure, sono tanti, tantissimi i bambini *con un'arma fra le braccia*.

Si stima siano più di 300.000 i minori attualmente impegnati in conflitti armati nel mondo e centinaia di migliaia i bambini che hanno combattuto nell'ultimo decennio, alcuni negli eserciti governativi, altri nelle truppe armate di opposizione.

L'età media dei baby soldati va dai 12 ai 16 anni, ma ci sono reclute anche di 10 anni e la tendenza che si nota va verso un abbassamento dell'età: il bambino soldato più piccolo, di cui si ha notizia, aveva solo 5 anni.

L'Africa è considerata l'epicentro del fenomeno: l'ultimo rapporto presentato dall'UNICEF a Maputo, parla di 120.000 soldati con meno di 18 anni, ma anche in Asia, in America e in Europa, parecchi Stati reclutano minori nelle loro forze armate. Negli ultimi dieci anni, è documentata la partecipazione a conflitti armati di



bambini dai 10 ai 16 anni in venticinque Paesi: alcuni di questi sono soldati a tutti gli effetti, altri sono usati come “portatori” di munizioni, di vettovaglie di generi alimentari e la loro vita non è meno dura e meno a rischio dei primi.

Piccoli e leggeri vengono spesso usati come spie o per “testare” i campi minati, frequentissimi nei luoghi di guerra: molti di loro muoiono, infatti, straziati dalle mine antiuomo.

Anche le ragazze, in misura crescente, sono reclutate e frequentemente soggette allo stupro: la violenza sessuale costituisce una continua minaccia e provoca alle bambine problemi all'apparato riproduttivo, deformazioni uterine, complicazioni al ciclo mestruale, infezioni, malattie (sifilide, gonorrea, HIV), nascite premature, aborti spontanei, sterilità, fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla morte. Il fatto che in passato *violenza e stupro fossero considerati conseguenze tragiche ma inevitabili dei conflitti, e che quindi non venissero annoverati tra i crimini di guerra, ha inoltre contribuito a rendere le bambine per molto tempo invisibili e ad escluderle anche dai programmi di smobilitazione delle Nazioni Unite* (Cristina Gervasoni). La maternità, inoltre, costituisce un ulteriore impedimento al tentativo di fuga o al loro eventuale reinserimento nella famiglia e nella società per l'esistenza di un figlio illegittimo: *le bambine soldato sono il simbolo più evidente dello sfaldamento delle società tradizionali dovuto a conflitti con cause e motivazioni differenti ma con la solita conclusione: la deva-*

*stazione del tessuto sociale... Le bambine per anni sono rimaste nell'ombra... L'universo femminile dei piccoli combattenti è stato troppo frettolosamente assimilato, sia nel raccontarlo che nell'affrontarlo, a quello delle vittime dello stupro. Un atteggiamento che ha avuto una conseguenza immediata e gravissima: la quasi totale assenza di bambine nei programmi di disarmo e reinserimento messi a punto da governi, agenzie dell'ONU e organizzazioni non governative (ONG). Eppure l'universo femminile rappresenta la trama principale del tessuto sociale... Essere donna rende la già tragica esperienza di un minore costretto a combattere ancora più grave... Il senso di vergogna personale della vittima si trasforma in vergogna collettiva, che investe la famiglia e lo stesso villaggio e che in moltissimi contesti porta all'esclusione delle piccole... la presenza di un nuovo nato e l'assenza di un compagno moltiplicano la vergogna singola e collettiva... Tutti questi aspetti rendono il reinserimento sociale delle piccole vittime di sesso femminile estremamente complesso (D. Rizzi – M. Zaurrini, *Le bambine soldato in Costa d'Avorio*, 2007). Eppure, oggi si stima che le ragazze costituiscano il 25/30% delle forze di opposizione armata in Etiopia e in altri Stati dell'Africa.*

I “signori della guerra” che tirano le fila dei conflitti intestini, legati massimamente al traffico dei diamanti, non si curano delle Convenzioni di Ginevra e della Convenzione ONU sui diritti dei minori, tutelanti appunto l'infanzia e imponenti limiti anagrafici per l'arruolamento: il 12 febbraio 2002, in seno alla Convenzione

ONU, è entrato in vigore il Protocollo Opzionale concernente il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati: uno strumento giuridico internazionale *ad hoc* che, modificando l'articolo 38 della Convenzione, stabilisce che nessun minore di 18 anni possa essere reclutato forzatamente o utilizzato direttamente nelle ostilità né dalle forze armate di uno Stato, né da gruppi armati.

A oggi, sono 153 gli Stati che hanno ratificato il protocollo e si sono impegnati a bandire l'uso dei bambini nei conflitti armati. Tuttavia, il fenomeno sembra drammaticamente in aumento.

Sull'operato dei "signori della guerra", giova qui riportare un esempio illuminante: il caso di Charles Taylor, presidente della Liberia dal 1997 al 2003. Nel 1989, Taylor era uno dei tanti "signori della guerra" coinvolti nella guerra civile contro l'allora dittatore del paese, Samuel Doe. La forza armata di cui disponeva Taylor, circa duecento uomini, era assai ridotta a confronto di quella di altri comandanti, che potevano contare su migliaia di uomini addestrati e ben equipaggiati. Taylor decise allora di impiegare i propri soldati per setacciare i villaggi e i campi profughi e arruolare, forzatamente, migliaia di bambini e ragazzi: nel giro di qualche anno, Taylor entrava trionfante a Monrovia e diventava presidente della Liberia.

Il caso di Charles Taylor è paradigmatico della assoluta efficacia dei bambini soldato come strumento militare (*Una pallottola sparata da un bambino uccide quanto quella di un adulto*, J. Bacon), ma anche dell'assoluta

incomprensione che il rapimento e l'arruolamento forzoso di un bambino sia da considerarsi una violazione dei diritti dei minori: l'utilizzo dei bambini in combattimento armato è visto quale atto normale, ordinario, addirittura lecito.

L'uso di armi automatiche leggere ha reso poi più facile l'arruolamento dei minori: oggi, un bambino di 10 anni può usare un AK-47, un mitra piccolo, facilmente maneggiabile, *a misura di bambino* come è stato definito. E al dramma dei bambini soldati è legato anche quel business di proporzioni immense che è il commercio delle armi, business che non conosce crisi: a certificarlo è lo Stockholm International Peace Research Institute (Sipri): nel 2019 le prime venticinque aziende produttrici di armi hanno registrato vendite totali pari a 361 miliardi di dollari, un +8,5% rispetto al 2018, quando il valore era già cresciuto rispetto all'anno precedente del +4,6% (420 miliardi in valore assoluto).

La maggioranza dei bambini soldato viene rapita, sottratta alla propria famiglia. L'Esercito della Resistenza, operativo in Sudan e in Liberia, luoghi di decennali guerre civili, si stima rapisca ogni anno circa 15.000 minori.

Alcuni ragazzi aderiscono, invece, come volontari: in questo caso le cause possono essere diverse: per lo più lo fanno per sopravvivere, perché c'è di mezzo la fame o il bisogno di protezione. Nella Repubblica Democratica del Congo, per esempio, nel 2010, da 4000 a 5000 adolescenti hanno aderito all'invito, fatto attraverso la